



ne che delimitano l'ingresso al caserme di mattoni rossi, ci sono ottomila persone in fila. I primi si sono posizionati mercoledì sera con i sacchi a pelo. Oltre dodici ore prima dell'apertura delle porte.

RISSA PER LE SCORTE ESAURITE

Altri si sono aggiunti a notte tarda, quando si spegne la movida intorno all'antico ponte eternizzato - sarà un caso? - dai lucchetti d'amore di Federico Moccia. Alle 9, orario di ingresso al negozio, l'attesa è ancora lunga e la tensione inevitabile. Sul marciapiede resti di hamburger del vicino fast food, lattine vuote, qualche straccio che ha fatto da lenzuolo improvvisato contro il freddo notturno. Si accalcano ragazzi, anziani, famiglie con bambini, molti extra-comunitari. Gruppi di giovani cinesi, indiani, filippini. Qualche barbone si infila più che altro per curiosità. Qualcuno chiede (invano) la consegna di numerini con l'ordine di arrivo. Tanti hanno in mano il dépliant che contiene le chiavi del moderno paradiso terrestre: televisori da 32 pollici e computer notebook a 99 euro, lavatrici e ferri da stiro a 79.

Tutti in coda ma la pazienza ha un limite. Anche le scorte purtroppo. Le voci di rapido esaurimento della primizia I-phone incendiano la folla insonnolita. Un artigianale cartello con l'elenco dei primi dieci prodotti volatilizzati è troppo. Spin-

te, parolacce, qualche schiaffo. Una decina di ragazzi aggira il servizio d'ordine, poi rimpolpato dai carabinieri, e tenta di sfondare le linee.

Il risultato è una vetrina spaccata e la scala mobile bloccata. I responsabili del centro commerciale vietano l'ingresso a bambini e disabili per motivi di sicurezza. Le famiglie costrette a rinunciare protestano. Altri li scavalcano per guadagnare posti nel serpentone che si agita. Chi esce ha fatto scorta di lettori dvd e blue ray, pc e relativi gadget. Dal megastore giubilano: 9500 scontrini staccati, incasso di 2 milioni e mezzo di euro, 15mila persone in sala, spesa media per cliente di 270.

Intorno, le cose vanno molto peggio. Il quadrante Nord Est di Roma è una marmellata di macchine. Dalla Tangenziale al Tiburtino, fino a san Giovanni e via Prenestina. Bloccate per mezza giornata Cassia, Flaminia e Salaria. Ventotto le linee di autobus deviate. Sfortuna vuole che anche la metro B, a causa di un suicidio sulle rotaie, non funzioni. Impossibile raggiungere in orario canonico scuole, uffici, visite mediche.

Il Codacons annuncia azioni legali. Un tizio che perde la laurea della moglie promette querele. Possono poco o nulla i 250 vigili schierati dal sindaco Alemanno, già bersagliato dalle critiche per la gestione del maltempo. Che alla fine commenterà: «Afflusso imprevedibile, ma forse

un negozio così grande andava collocato più in periferia e non in un'area così centrale». Più contenti i commercianti: il palazzo ospita i banchi dell'ex mercato all'aperto di via Tor di Quinto, spostati nell'ambito di un piano per riqualificare la zona. Ma la nuova sede, nella viuzza a senso unico, non ha mai decollato nonostante profferite di parking gratuito, e ora la speranza del traino del colosso elettronico è forte.

«PEGGIO DEI BLACK BLOC»

In serata, i responsabili della catena Trony si scusano con la città per i disagi. I messaggi on line, su siti di giornali, Twitter e Facebook, sono migliaia. Tutti impietosi. Contro Alemanno: «E poi dicono che a fare danni sono i Black Bloc», «Ma questi dementi hanno pagato la fidejussione?».

Ma anche con grosse perplessità sulla fibrillazione tecnologica in tempi di crisi: «Magari non hanno i soldi per pagare la mensa ai figli che però hanno il telefonino», «Ma come è possibile, se i soldi non li hai meglio comprare da mangiare, no?», «Quando ero giovane nel tempo libero si andava a spasso o a pranzo con gli amici, ma sarò vecchio...». Mani sconosciute appendono uno striscione beffardo con lo slogan del negozio: «Trony, caos senza paragone». Anche questa, però, è pubblicità. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Tuffarsi per cercare il diritto alla vita E trovare la morte

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Per un immigrato - ha detto il deputato Jean-Léonard Touadi - i documenti sono questione di vita o di morte». Parole simili deve aver pensato durante l'alluvione di Roma anche Sarang, ragazzo cingalese, che dopo aver messo in salvo la moglie e la figlia neonata si è accorto di non avere con sé i documenti ed è tornato in quell'inferno d'acqua. Il muro del seminterrato dove abitava però, non si è dimostrato solido e impenetrabile come quello dell'indifferenza ma, come questa, l'ha sepolto. Una fine atroce, metafora della vita degli immigrati in Italia. Perché se rischi di morire per un pezzo di carta vuol dire che la tua esistenza senza quel documento non è vita. Perché il permesso di soggiorno da noi non è un diritto legato a precise condizioni, ma un 6 al superenalotto basato sulla discrezionalità. Perché elevare criteri e costi per ottenerlo senza dare in cambio certezze significa porre migliaia di esistenze nella precarietà, vuol dire creare quella "clandestinità" - parola barbara marchiata a fuoco nelle nostre leggi - che si dice di voler combattere.

Non conoscevo Sarang, ma di ragazzi come lui ne incontriamo tanti al C.I.A.O. onlus (associazione che lavora per l'integrazione dei migranti nel XIII municipio di Roma). Persone che si ammazzano di lavoro e poi, la sera, vengono a imparare l'italiano. Ragazzi che ti guardano con una riconoscenza imbarazzante per un «a, e, i, o, u» mentre non immaginano che regalo stiano facendo loro a tutti noi stabilendo l'unico linguaggio che possa consentire di costruire una società civile. Non pretendiamo il migliore dei mondi possibili ma, semplicemente, una terra dove quelli come Sarang non siano costretti a tuffarsi nell'inferno per salvare il proprio diritto alla vita.

EMILIANO BOSCHETTO

IL COMMENTO

Guida Soncini

SCONTI DI PIAZZA

Ponte Milvio non conosceva una simile gloria da quando le pagine di costume dei giornali scoprirono i lucchetti di Moccia. Se i narratori italiani hanno il polso dell'attualità, agli sconti sui cellulari tocca come minimo un ruolo da protagonisti nel prossimo Fabio Volo. Avendo trovato troppa fila da Trony a Ponte Milvio, dove di certo vendevano un comodo kit del piccolo sociologo, qui tralasciamo l'analisi delle motivazioni della fila, limitandoci ad analizzare gli analisti. Ovvero a categorizzare quelli che ieri hanno ritenuto l'argomento «acquisto di elettrodomestici scontati» inarrivabile metafora della crisi del sistema-paese, qualunque cosa queste parole significhino. L'immaterialista dialettico. Ieri mattina ha cominciato con «Certo, per le lavatrici in saldo fate la fila, ma contro questo governo non scendete in piazza», con immancabili punti esclamativi a completare. Ieri sera era già passato a un grande classico di tutte le analisi un tanto al chilo: è colpa del Pd. Giuro che nel pomeriggio

sulla mia pagina Facebook sono comparsi vari status che dicevano «Ne porta in piazza più Trony dell'opposizione». Gli elettrodomestici come i voti: non si pesano, si contano. Il marxista con senso estetico. Mentre borbotta «Io non capisco come si possa far la fila, non sono mica tutti lì perché la lavatrice a prezzo pieno non possono permettersela, è chiaramente la droga degli sconti, le offerte sono l'oppio dei popoli», è bene non ricordargli che lui ha fatto la fila per l'apertura di un Apple store uguale a migliaia di altri Apple store, e che vendeva a prezzo pieno. E comunque sia chiaro che lui quella fila la fece per sapere cosa si prova a fare un'esperienza di massa, mica perché quelli erano sì oggetti con le lucette, ma eleganti. Il no-loghista a corrente alterna. Quando vede, ogni primo giorno di saldi della storia dell'occidente, gente in fila fuori da Gucci o da Prada, ostenta disprezzo e auspica un minimalismo fatto di soli beni necessari. Ieri, osservava benevolo i clienti uscire con l'iPhone pagato 399 euro invece di quasi settecento, e ti spiegava che era un segno della ormai irreversibile crisi finanziaria e dei guasti del governo ladro. Se gli chiedevi che differenza ci fosse, quanto all'essere bene voluttuario, tra una borsa firmata e un iPhone, ti guardava con lo sdegno che riserva alle acquirenti di oggetti costosi che non si attacchino a prese di corrente.